UNA FAVOLA LITUANA

Il lupo affamato

Sedeva un falciatore presso un fossato mangiando del pane. D'un tratto dal bosco saltò fuori un lupo, gli si avvicinò e gli domandò:

— Uomo, che cosa mangi?

— Del pane.

— Fanne gustare anche a me.

Il falciatore ne staccò un pezzo e lo gettò al lupo. Il lupo lo ingoiò, si leccò le labbra e disse:

— E' buono il vostro cibo! Anche per me dovrebbe essere sempre così.

— Ebbene — riprese il falciatore — semina del grano e ne avrai quante ne vuoi.

— D'accordo — disse il lupo. — Sii buono, falciatore, insegnami come si fa.

L'uomo cominciò ad istruire il lupo.

— Anzitutto — disse — occorre arare la terra...

— E vi sarà il pane?

— Aspetta, lasciami finire! — riprese l'uomo. — Bisogna lavorare la terra, seminare il grano...

— E poi è pronto?

— Non ancora — gridò l'uomo. — D'autunno semini il grano, d'inverno resterà sotto terra, a primavera spunterà la spiga, e d'estate...

— D'estate si può mangiare?

— Ancora un po'. Bisogna mietere il grano, legarlo in covoni, lasciarlo al sole ad asciugare e poi...

— Finalmente sarà pane! — gridò il lupo.

— No, non ancora — disse il falciatore. — I covoni saranno portati nel granaio, battuti, recati al mulino, messi nella macina...

— E mangiati!

— Oh! lupo — gridò l'uomo — c'è ancora tempo prima di mangiarlo. Bisogna impastare la farina, metterla al forno...

— Allora sarà pane?

— Allora il pane sarà pronto. Potrai mangiarlo.

Il lupo sospirò e disse:

— No, non voglio il pane. Non è di mio gusto.

— Allora che cosa vuoi? — domandò l'uomo.

— C'è troppo da aspettare — riprese il lupo: — consigliami invece qualcosa con cui riempire la pancia in fretta.

Il falciatore ci pensò un po', quindi disse:

— Bene, vai in fondo al prato. Là si trovano a pascolare una vecchia cavalla e un cavallino. Mangia il cavallino.

Il lupo soddisfatto se ne andò verso il prato. Giunto colà, vide molti cavalli e la cavalla con il figlio in mezzo a loro. Il lupo si avvicinò ai due e gridò:

— Ehi, cavallino! l'uomo ti ha dato a me perchè ti mangi!

— Bene! — gridò il cavallino e corse a nascondersi sotto la pancia della madre.

Il lupo soddisfatto gridò:

— Vedo che vuoi giocare con me.

E prese ad avvicinarsi al cavallo. Il lupo fece un salto e la cavalla gli sferrò un calcio. Il lupo si ritrovò in terra. Si rialzò, spiccò un altro salto e ricevette un altro calcio. Le ossa del lupo scricchiolarono. Allora il lupo tornò dall'uomo.

— No — disse — la carne di cavallo non mi piace.

— Che cosa è successo? — domandò il falciatore.

— Vedi, la madre ha ancora i garetti buoni.

Di nuovo il falciatore pensò e disse:

— Va nel bosco. Là vi è a pascolare un montone: i suoi garetti saranno più deboli.

Il lupo si addentrò nel bosco, vide il montone e l'apostrofò:

— Senti, montone, l'uomo mi ha permesso di mangiarti.

— Beh, se l'ha detto l'uomo... — riprese il montone. — solo ti prego di una cosa: non farmi a pezzi, fratello lupo, non rovinare la mia pelle. Facciamo così: tu ti metterai contro la siepe, con la bocca ben spalancata, io ti verrò incontro correndo e con un salto entrerò dritto nelle tue fauci.

Il lupo andò alla siepe, divaricò le gambe, allargò la bocca ed attese. Il montone prese la rincorsa e con le corna colpì il lupo in fronte. Questi cadde a terra e rimase in quello stato per due ore. Infine ritrovò le forze. Aprì gli occhi, girò la testa a destra e a sinistra, ma del montone nessuna traccia. Il lupo si alzò e si disse:

— L'ho mangiato o non l'ho mangiato? — pensò un po' e concluse: — per forza che l'ho mangiato!

(Trad. dal russo di C. Falzetti)

ENRICO IV E IL REGICIDA

PARIGI — Enrico IV viene assassinato a colpi di pugnale da un sicario di nome Ravaillac, mentre si reca a far visita al signor di Sully. La scena è compresa nel film di rievocazione storica « Si Paris m'était conté »; interpreti Jean Martinelli nella parte del re, René Berhard in quella dell'uccisore

A CENTO ANNI DALLA NASCITA DEL POETA

Romagna e socialismo primi amori di Pascoli

L'esperienza politica giovanile e l'accostamento alla letteratura popolare - Il nutrito programma delle manifestazioni celebrative e l'eterogeneità di queste

S. MAURO, *settembre.* — A cento anni dalla nascita di Giovanni Pascoli, la Romagna celebra il suo poeta e non è la sola regione a farlo, perchè iniziative di genere celebrativo sono sorte anche in altri luoghi in cui il Pascoli visse. Ricordiamo che oltre Rimini e Cesena il Pascoli toccò quale studente o quale insegnante Urbino, Firenze, Matera, Massa, Livorno, Messina, Pisa, Bologna e di questi tutte queste tappe c'è ricordo nella sua poesia. I non ricordiamo Castelvecchio e Barga che sono fin troppo consueti, come meglio geografici e poetici, ai lettori del Pascoli. Ma la Romagna ha una particolare importanza nella formazione culturale del poeta, il quale durante gli anni trascorsi in questa regione venne a contatto con il movimento socialista e fu socialista militante; quel socialismo infusi, certo indirettamente, sulla sua poesia. Se l'aspirazione alla poesia venne al Pascoli da diverse direzioni non si può tacere a meno di sottolineare per ora, in attesa che si studi con compitezza, il problema della formazione pascoliana, che il socialismo rappresentò nel Pascoli giovane un nucleo centrale di cultura e una direzione non chiara e precisa. La tendenza al bozzetto nel Pascoli giovane è indice di un passo avanti compiuto rispetto al linguaggio evanescente dei primi anni (e ne sono prove i vennero raccolte dalla sorella Maria nelle *Poesie varie*), di un allargamento di esperienze che cominciavano a diventare comuni a molti poeti.

Il diffuso socialismo umanitario agiva, in modo intenso come si è accennato, anche sui modi di espressione e l'avvicinamento al mondo degli umili, portando nuovi temi (sentimenti umani, povertà, emigrazione ecc.) sollecitava, un linguaggio più dimesso e concreto, più vicino alle espressioni della poesia popolare e se nel Pascoli si trova ancora la frattura con gli antichi modi espressivi, si può però, osservare una intenzione, di cui vedremo che nella sua formazione hanno una certa importanza.

Fin dagli anni 1879-82 il Pascoli pensa al socialismo come a un rimedio alle ingiustizie sociali, assorbe rapidamente l'idealità umanitaria e la polemica Ebrardiana, fra il 1876 e la partecipazione all'Internazionale dei lavoratori con Andrea Costa e Cesare Sarti, gli ideali, tiene discorsi, è incarcerato; non si tratta soltanto di una parentesi, ma di un elemento importante del suo pensiero. La partecipazione al movimento di malcontento e l'avanguardia politica, oltre agli impulsi di ribellione (si vedano i versi di *La morte del padre*), lo avvicinarono alla letteratura popolare in un'età in cui a questa si accostavano Verga, Guerrini, Mazzoni, ecc. Tale opera popolare voleva dire contatto con il mondo della natura e nel Pascoli troviamo che oppone ai *Rondinini* (è la sua opera di un mondo di sensazioni nuove: i particolari colori, il lagadare delle rondine e i loro contrasti, le sensazioni uditive si alternano su un piano non lacerato di vita immediata).

Nei anni dal 1879 in poi c'è in Italia, accanto all'estremismo (operaistico, drammatico, anarchegiante) un movimento reazionario (nella poesia ricordiamo Giuseppe Berte'ni, Berrini, Sgrechia, in parte Carducci) i numerosi cardini (anni) a cui il Pascoli divisamo e le idee socialistiche diventa forza e vecchiaia, sopra, cioè, una polemica di fatto e contro il formalismo [illegible] del grande romanticismo [illegible] sono le idee [illegible] a elevar i sopra i detriti di esso, il mondo col naufragare nelle vecchiaia sognare e nella [illegible] di un irreversibile [illegible]. Quel movimento tendeva a [illegible] l'accademismo della [illegible] nella poesia, [illegible] a portare in primo piano la natura e le cose reali, la poesia senza la vita concreta e' non [illegible] [illegible] Pascoli, quando [illegible] Romagna, [illegible] [illegible] [illegible]